

Nessun tempo come il nostro ha così esaltato
la centralità del bambino nella vita della famiglia
I piccoli non si piegano più alle leggi degli adulti
e finiscono per ignorare il senso del limite
Davanti ai figli e alle loro richieste, i genitori
rinunciano a ogni possibile pedagogia

Quel che resta della parola “educazione”



**ITABÙ
DELMONDO**
MASSIMO RECALCATI

È

sempre esista una corrente della pedagogia
che, a diverso titolo, ha preteso di liberarsi dell'e-
ducazione considerata come un vero e proprio ta-
bù: le vite dei figli traggono più danno che benefi-

ci dall'educazione, la quale non sarebbe altro
che una museruola messa da genitori paranoici
sulla legittima voglia di libertà dei loro figli. Tra
tutti i riferimenti possibili possiamo pensare al
recente lavoro di Peter Gray dal titolo, che è già,
come si può intendere facilmente, tutto un pro-
gramma: *Lasciateli giocare* (Einaudi). La tesi di
questo libro è quella che bisogna restituire ai no-
stri figli la loro autonomia che una concezione
aridamente disciplinare della scuola gli ha sot-
tratto. Quella che l'autore definisce "istruzione
forzata" appare come una macchina repressiva
tale da spegnere la creatività nel nome di una esi-
genza di controllo e di disciplinamento coatto
che proviene dal mondo degli adulti.

Questa rappresentazione della problematica
dell'educazione risente di una ideologia liberta-
ria che misconosce la funzione della differenza
simbolica tra le generazioni e il ruolo essenziale
degli adulti giocato nel processo di formazione.
Si tratta di una vera e propria "mutazione antro-
pologica" che è stata descritta con efficacia da
Marcel Gauchet in un bel libro intitolato *Il figlio
del desiderio* (Vita e pensiero). Riassumo sinteti-
camente il suo ragionamento: se c'è stato un
tempo dove l'educazione aveva il compito di libe-
rare il soggetto dalla sua infanzia, oggi si tende
invece a concepire l'infanzia come un tempo al
quale si vorrebbe essere eternamente fedeli, co-
me una sorta di "ideale del sé" puro e incontami-
nato da tutti quei condizionamenti culturali e so-
ciali che rischiano di corrompere la sua afferma-
zione. Non si tratta più di educare il bambino alla

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

vita adulta ma di liberare il bambino dalla vita degli adulti perché la vita adulta non è una vita, ma solo la sua falsificazione morale. Nessun tempo come il nostro ha mai esaltato così la centralità del bambino nella vita della famiglia. Tutto pare capovolgersi: non sono più i bambini che si piegano alle leggi della famiglia, ma sono le famiglie che devono piegarsi alle leggi (capricciose) dei bambini. Nanni Moretti ne fornì un esempio esilarante in *Caro diario*: in una piccola isola delle Eolie i bambini diventano i padroni anarchici della famiglia obbligando tutti gli adulti al telefono a prodigarsi in improbabili imitazioni di animali per poter ottenere il permesso di parlare coi loro genitori. Il compito dell'educazione viene aggirato nel nome della felicità del bambino che solitamente corrisponde a fargli fare tutto quello che vuole: il soddisfacimento immediato non è solo un comandamento del discorso sociale, ma attraversa anche le famiglie sempre più in difficoltà a fare esistere il senso del limite e del differimento della soddisfazione. Non è forse questa la nuova Legge che governa le nostre vite? Lo spirito del mercato non esige forse la realizzazione del massimo profitto in tempi sempre più brevi?

Gli esiti di questo processo si possono riassumere con una difficoltà crescente dei nostri figli di accedere alla dimensione generativa del desiderio poiché la condizione di questo accesso è data dall'incontro con il trauma virtuoso del limite. Solo se la vita riconosce che non tutto è possibile può fare esistere il desiderio come una possibilità autenticamente generativa. Altrimenti il desiderio si eclissa soffocato dalla marea montante della soddisfazione immediata dei bisogni. È un problema cruciale del nostro tempo. L'elevazione del bambino a nuovo idolo di fronte al quale, al fine di ottenere la sua benevolenza, i genitori si genuflettono, è un effetto di questa erosione più diffusa del discorso educativo. Nella pedago-

gia falsamente libertaria che oscura il trauma benefico del limite come condizione per il potenziamento del desiderio, l'educazione stessa è diventata un tabù arcaico dal quale liberarsi, una parola insopportabile che nasconde e giustifica subdolamente il sadismo gratuito degli adulti verso l'innocenza dei figli. In realtà, questa dismissione del concetto di educazione è un modo con il quale gli adulti – che, come ricorda Lacan, sono i veri bambini – tendono a disfarsi del peso della loro responsabilità di contribuire a formare la vita del figlio. Ne è una prova il sospetto coi quali molti genitori osservano gli insegnanti che si permettono di giudicare negativamente i loro figli o di sottoporli a provvedimenti disciplinari. Dando per scontato il fatto che non esistono genitori ideali, o, che, come sentenziava Freud, il mestiere del genitore è impossibile, cioè è impossibile per un genitore non sbagliare, questo non significa affatto disertare la responsabilità di assumere delle decisioni, di non farsi dettare la Legge dai propri figli. Non si tratta per i genitori di proporsi come modelli educativi infallibili – niente di peggio per un figlio che avere un padre o una madre che si offrono come misura ideale della vita – ma di fare sentire che esiste sempre un mondo al di là di quello incarnato dell'esistenza del figlio, che l'esistenza di un figlio non può esaurire l'esistenza del mondo. In un recente colloquio clinico con una famiglia in difficoltà di fronte ad un bambino che ha progressivamente cannibalizzato le loro vite mostrando di non aver alcun rispetto per il senso del limite, il padre, per definirlo, ha usato questa espressione eloquente: «Lui pensa di essere il centro del mondo». Aggiungendo però subito dopo, senza riuscire a trattenere una certa soddisfazione: «Lui non sa quanto per noi questo sia assolutamente vero».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

**Gli esiti di questo processo
si possono riassumere
con una difficoltà crescente
dei nostri ragazzi
di accedere alla dimensione
generativa del desiderio**

R.it

SUL SITO
"I tabù del mondo"
è all'indirizzo
temi.repubblica.it
[/repubblica.speciale-tau-del-mondo](http://repubblica.speciale-tau-del-mondo)

